

**RITIRO DEL CLERO
DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE**

“Il cantiere dell’ospitalità e della casa”

**Parrocchia s. Paolo, apostolo,
Barletta, 17 febbraio 2023
(Vincenzo Di Pilato)**

«Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda
(*ohel*)» (Salmo 27 [26], 4-5)

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!
Egli abiterà con loro
ed essi saranno suoi popoli
ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.
E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi
e non vi sarà più la morte
né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate. (...)
In essa non vidi alcun tempio:
il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello
sono il suo tempio.
La città non ha bisogno della luce del
sole,
né della luce della luna:
la gloria di Dio la illumina
e la sua lampada è l'Agnello.
Le nazioni cammineranno alla sua luce,
e i re della terra a lei porteranno il loro
splendore.
Le sue porte non si chiuderanno mai
durante il giorno,
perché non vi sarà più notte.
E porteranno a lei la gloria e l'onore delle
nazioni» (Ap 21, 3-4; 22-26).

«Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune
in mano per misurare. Gli domandai: “Dove
vai?”. Ed egli: “Vado a misurare Gerusalemme
per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua
lunghezza”. Allora l’angelo che parlava con me
uscì e incontrò un altro angelo, che gli disse:
“Corri, va’ a parlare a quel giovane e digli:
“Gerusalemme sarà priva di mura, per la
moltitudine di uomini e di animali che dovrà
accogliere. Io stesso – oracolo del Signore – le
farò da muro di fuoco all’intorno e sarò una
gloria (*kabod*) in mezzo ad essa”. (...) Rallegrati,
esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad
abitare (*shakan*) in mezzo a te» (Zc 2, 5-14).

«Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta
la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui,
cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

«Nell’Apocalisse, Gesù dice che Lui sta sulla
soglia e chiama. Evidentemente il testo si
riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla porta e
bussa per entrare. Però a volte penso che Gesù
bussi da dentro, perché lo lasciamo uscire. La
Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù
Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire. (...) Se
penso al prossimo Papa: [dovrebbe essere] un
uomo che, attraverso la contemplazione di Gesù
Cristo e l’adorazione di Gesù Cristo, aiuti la
Chiesa a uscire da se stessa verso le periferie
esistenziali, che la aiuti a essere la madre feconda
che vive “della dolce e confortante gioia
dell’evangelizzare” (PAOLO VI, *Evangelii
nuntiandi*, n. 80)» (Card. J.M Bergoglio, 9 marzo
2013).

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2, 5-7).

Gesù bussa dall'interno perché vuole dilatare la sua “*Shekhinah*” in mezzo a noi! E lo fa invitandoci con il profeta Isaia ad “allargare lo spazio della nostra tenda, stendendo i teli della nostra dimora senza risparmio, allungando le cordicelle, rinforzando i paletti” (cf. Is 54,2).

«Queste parole di Isaia ci invitano a immaginare la Chiesa come una tenda, anzi come la tenda del convegno, che accompagnava il popolo durante il cammino nel deserto: è chiamata ad allargarsi, dunque, ma anche a spostarsi. Al suo centro sta il tabernacolo, cioè la presenza del Signore. La tenuta della tenda è assicurata dalla robustezza dei suoi paletti, cioè i fondamenti della fede che non mutano, ma possono essere spostati e piantati in terreni sempre nuovi, in modo che la tenda possa accompagnare il popolo che cammina nella storia. Infine, per non afflosciarsi, la struttura della tenda deve mantenere in equilibrio le diverse spinte e tensioni a cui è sottoposta: una metafora che esprime la necessità del discernimento. È così che molte sintesi immaginano la Chiesa: una dimora ampia, ma non omogenea, capace di dare riparo a tutti, ma aperta, che lascia entrare e uscire (cfr. Gv 10,9), e in movimento verso l'abbraccio con il Padre e con tutti gli altri membri dell'umanità. Allargare la tenda richiede di accogliere altri al suo interno, facendo spazio alla loro diversità. Comporta quindi la disponibilità a morire a se stessi per amore, ritrovandosi nella e attraverso la relazione con Cristo e con il prossimo: “In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). La fecondità della Chiesa dipende dall'accettazione di questa morte, che non è però un annientamento, ma un'esperienza di svuotamento di sé per lasciarsi riempire da Cristo attraverso lo Spirito Santo, e dunque un processo attraverso il quale riceviamo in dono relazioni più ricche e legami più profondi con Dio e con l'altro. È questa l'esperienza della grazia e della trasfigurazione» (SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO, *Documento di lavoro per la tappa continentale “Allarga lo spazio della tua tenda” (Is 54,2), nn. 25-28*).

«Il cristianesimo è come un albero, sempre in primavera, in via di nuovi fiori, nuovi frutti; è una concezione dinamica, è una vitalità inesaurita, è una bellezza. E il Concilio (Vaticano II) ci si è presentato proprio così. Due termini lo hanno qualificato; rinnovamento e aggiornamento; (...) l'uno riferendosi piuttosto al campo interiore, spirituale; l'altro a quello esteriore, canonico, istituzionale» (PAOLO VI, *Udienza, 2 luglio 1969*).

«Il cantiere dell'ospitalità e della casa dovrà approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale, 2022, pag. 9*).

Spunti per una conversazione spirituale (pag. 10)

1. Che cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo, per sentirsi “a casa” nella Chiesa?
2. Quali passi avanti siamo disposti a fare, come comunità cristiane per essere più aperte, accoglienti e capaci di curare le relazioni? Esistono esperienze ospitali positive per ragazzi, giovani e famiglie (ad es. l'oratorio)?
3. Che consapevolezza abbiamo nelle comunità cristiane di essere diocesi, Chiesa locale?
4. Che cos'è che aiuta a vivere l'esperienza cristiana nelle case e cosa servirebbe per essere aiutati a viverla meglio?